



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00
Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da
FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A
Tel. e Fax 054150584 - 330265476 - e-mail: r.s.archivio@tin.it
C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano
Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

Abbon. Estero: Annuo Euro 26,00 - Benemerito Euro 52,00

“Onore ai sei eroi delle Poste” ... mai esistiti: la bufala era proprio Partigiana

Bocchetta e Aniasi hanno ritirato la querela contro Stancanelli assumendosi anche tutte le spese di giudizio - In piazza Viviani il 9 settembre 1943 non ci fu nessuna battaglia, ma solo una scaramuccia che causò la morte soltanto di un soldato tedesco.

Con molta cautela l'anonomo cronista che il giorno 5 novembre 2003 diede relazione della cerimonia in piazza Bra per la ricorrenza della Vittoria nella prima guerra mondiale (“L'arena” pagina 14), scriveva che il “Sindaco si è quindi recato in piazza Viviani per la deposizione della corone d'alloro ai Caduti”. Con chi ci si è recato? Da solo? Né pur con un picchetto d'onore? E sì che gli altri anni ci andavano gran copia d'autorità, locali e centrali. E a quali non precisati caduti ha reso omaggio? Meglio sorvolare, evidentemente. Nessun cenno alla gita in solitario del Sindaco nel titolo dell'articolo né nell'occhiello o nel sommario. E nessun cenno nelle cronache mandate in onda dalle emittenti televisive locali.

Ancora in data 9 settembre 2003 s'era letto, con titolo su tre colonne (pagina 14); “Dalle Poste alla Passalacqua si commemora la Resistenza”, e in data 10 settembre, su sei colonne (pagina 19) “Onore ai sei eroi delle Poste”. Questo materiale cartaceo lo vidi con ritardo perché in quei giorni mi trovavo intento a scalare l'Adamello e il Brenta. Ma l'8 settembre di quell'anno l'annosa vicenda della querela presentata contro di me dagli inventori della panzana nonché dall'on. Aldo Aniasi offeso dell'ingiuria recata ai suoi valenti partigiani, era praticamente già avviata a conclusione. È dunque occorsa una buona dose di faccia di bronzo per tacere l'esito, e per lasciare che le onoranze ai sei eroi mai esistiti, caduti in una eroica battaglia mai avvenuta, si replicassero.

Il lettore dell'ultimo articolo succitato non può non sobbalzare quando s'imbatte nelle generalità, nomi e cognomi, dei sei eroici caduti, “sei giovani vite spezzate qui” cioè in piazza Viviani, nel corso della “storica battaglia delle Poste”. O che i sei eroici caduti ignoti hanno finalmente un nome? da quando? e ce lo dite così, come se la scoperta e la rivelazione fossero cose da poco? Chi li ha

identificati? Lo stupore è di breve durata e lascia luogo all'indignazione: scorrendo l'elenco dei nomi ci si accorge che le giovani vite spacciate come spezzate in piazza Viviani nel corso della “storica battaglia” ... sono in realtà quelle dei sei soldati caduti nella difesa della caserma Passalacqua i cui nomi sono noti da sempre, ed onorati nel settore militare del Cimitero monumentale (con qualche errore del poco diligente estensore: Calcagno si chiamava Giovanni, non Pietro).

All'udienza in Trib unale, dopo ch'io - tramite il mio legale Renzo Segala - ebbi chiesto l'inammissibilità della querela da parte del presidente nazionale dell'Associazione partigiani d'Italia, perché il 9 settembre 1943 i partigiani ancora non esistevano il Giudice oppose la prevalenza d'una sua pregiudizievole, che rivolto ai querelanti così precisò: “Se volete - disse (cito a memoria) -, istruisco la causa. Però qui ci sono tredici testimonianze rilasciate da persone che si trovavano sul posto, le quali affermano che, a parte una fucilata che uccise un motociclista tedesco e una cannonata contro il portone del palazzo, non avvenne altro, non vi fu nessuna battaglia, tanto meno vi furono morti da parte italiana. Pensateci e ditemi cosa decidete”.

L'avvertimento ai querelanti che la causa avrebbero potuta perderla era di tutta evidenza. Il Bocchetta, presente col suo legale, ed il legale rappresentante dell'Aniasi, si riservarono di consultarsi, mentre per il terzo querelante, il Maffini, nel frattempo deceduto, si doveva interpellare la figlia. All'udienza successiva da parte di tutti i tre fu resa nota la loro decisione di ritirare la querela, però alla condizione di poter indire un dibattito pubblico sulla questione. Risposi che non accettavo nessuna condizione, e che per conto loro potevano organizzarsi tutti i dibattiti che volessero dove e quando gli fosse piaciuto. Ad oggi osservo che nessuno ha organizzato alcun-

ché, e dunque trattavasi di fumo negli occhi. Marginalmente annoto che il bocchetta mi trattò con tutta cordialità e mi rimproverò di non averlo smentito bensì di avere ostinatamente insistito nello smentirlo. La contesa tuttavia non era ancora conclusa, poi che io dichiarai che avrei accettato la remissione della querela solo se i tre si fossero assunti l'onere di tutte le spese. “Io accetto la remissione da vincitore” dichiarai a voce alta.

Altro rinvio, e all'udienza successiva, definitiva ed ultima capitolazione da parte dei querelanti. Nella sentenza in vero il Giudice, per usare un'espressione dell'avv. Guariente Guariente, dà un colpo al cerchio ed uno alla botte, rilevando “la buona fede dell'imputato nell'aver affermato, in argomentata e corretta forma dubitativa stravolta dai tagli e dalle modifiche arbitrariamente operati dal redattore che pubblicò la lettera, l'insussistenza di un fatto storico di resistenza”. Se tuttavia quando raccolti le testimonianze in merito all'insussistenza dei fatti, formulai la tesi in forma dubitativa, oggi devo ammettere d'essere convinto, al di là di ogni dubbio, che la battaglia delle Poste così come riferita (cinquanta cittadini all'attacco della guarnigione tedesca) non ebbe mai luogo, e soprattutto che i sei non per nulla anonimi caduti non sono mai esistiti e sono frutto d'impudente invenzione, probabilmente non per altro che per sete di protagonismo.

Nel frattempo le festività storiche - quelle vere, come il 4 novembre - hanno continuato a correre, e con incredibile impudenza gli inventori della panzana, trascurando il fatto di avere ritrattato la querela per evitare di perdere la causa, insieme con gli ineffabili creduloni hanno continuato, come riferiscono le cronache (in merito non potei intervenire perché all'estero), a rendere omaggio al nulla recandosi nella piazza delle Poste, dove l'unico morto fu, poveretto, un soldato tedesco che non aveva fatto male a nessuno. Non è difficile immaginare che fra qualche giorno, il 25 aprile, qualcuno si recherà in piazza delle Poste per celebrare come è ormai consuetudine i sogni di gloria (perché non si commemora l'eroica battaglia dei 25 mila partigiani, che dopo la liberazione sfilarono in piazza Bra armati sino ai denti, contro i due ragazzotti della Hitlerju-

Due storie da dimenticare

Balme, 26 aprile 1946. Nel piccolo cimitero di *Founs d'Lià* si scavano due fosse. La guerra è finita esattamente da un anno, ma le ferite sono ancora aperte. È stata una guerra dolorosa, come tutte le altre, ma ancora più terribile perché per la prima volta si è combattuta una guerra civile, una lotta fratricida avvelenata dall'odio politico e ideologico, che ha visto valligiani contro valligiani, fratelli contro fratelli, come non era mai avvenuto prima nelle nostre Valli.

In paese sono molte le famiglie in lutto. Non tante come nel 1918, quando ogni focolare piangeva almeno una vittima, ma troppe comunque. Caduti in guerra, prigionieri che non fanno più ritorno, giovani catturati dai tedeschi e deportati, di cui non si avrà più notizia.

Alcuni sono forestieri, come quelli ricordati dalla grande lapide collocata sulla facciata della chiesa parrocchiale, portati nelle nostre montagne dalla tragedia che ha investito l'Italia, brutalmente passati per le armi durante i crudeli rastrellamenti che non hanno risparmiato neppure i feriti e i malati.

A Balme la gente ha cercato di sopravvivere; alcune famiglie sono dalla parte dei partigiani, ma la maggioranza degli abitanti è dalla parte dei fascisti, a differenza di quanto avviene nella bassa valle, dove la tradizione operaia e socialista è più forte. Non bisogna dimenticare che a Balme il regime ha costruito la scuola, il municipio, che il fascismo ha diffuso tra le masse urbane lo sport della montagna, che prima era privilegio di una élite. Tutto questo ha portato in paese il turismo e persino un certo benessere.

Per la prima volta nella storia anche alcune donne sono tra le vittime. La folle ferocia della guerra civile non ha fatto distinzione di sesso e di età. Alcune ragazze di Balme, accusate di avere fraternizzato con i fascisti, se la sono cavata con l'umiliazione dei capelli tagliati e l'esposizione al pubblico ludibrio, altre invece, hanno pagato con la vita la lealtà alle proprie idee e alla parola data. Marianna Castagneri detta *Nini* aveva ventisette anni e faceva la maestra nel Canavese, alle Nere di Castelnuovo Nigra. Era fascista e credeva negli ideali nei quali era stata cresciuta. Nel maggio 1944 aveva scritto a casa di aver ricevuto minacce dai partigiani perché faceva cantare le canzoni fasciste ai bambini della scuola. Il padre, Pancrazio, detto *Malèna*, era partito da Balme per andare a prenderla e portarla al sicuro. Troppo tardi. Arriccò a tempo solo per scavare la fossa nella quale entrambi trovarono la morte, forse fucilati, forse, più

probabilmente, sotterrati vivi, perché i due corpi dissepoliti due anni dopo, furono trovati strettamente abbracciati l'uno all'altro.

I loro resti riposano ora nel piccolo cimitero di Balme. Proprio di fronte, una celletta conserva le ossa di un'altra ragazza balme *Luciana Drovetto*, sorella minore di mia madre.

Nata nel 1926, Luciana aveva soltanto 18 anni nel 1945, ma aveva voluto arruolarsi egualmente come ausiliaria nell'esercito repubblicano. Nel momento della disfatta, quando molti fuggivano e chi poteva cambiava prontamente casacca, aveva voluto testimoniare la propria lealtà negli ideali nei quali era nata e cresciuta. Luciana era di guarnigione a Prigelato, inquadrata nel Battaglione Tirano. Nell'aprile del 1945 fu catturata da una formazione di partigiani a Inverso di Pinasca e immediatamente passata alle armi senza processo, malgrado fosse un soldato in divisa.

Sono passati sessant'anni. Nessuno si ricorda più di Nini e di Luciana. Per loro non ci sarà mai una lapide e neppure i loro nomi saranno mai aggiunti a quelli dei Caduti. Forse è giusto così. Anche i loro assassini sono morti da tempo e probabilmente sono stati sepolti con tutti gli onori di chi ha vinto la guerra. Anche questo forse è giusto così. Anche loro ormai riposano in pace. Forse ... Meglio guardare avanti e dimenticare queste storie di odio e di

sangue. Per mia fortuna sono nato dopo questo tremendo periodo, anche se sono vecchio abbastanza da averne ancora recepito il sentore, negli anni della mia infanzia. Non ho conosciuto Nini e Luciana, ma conservo un ricordo particolarmente caro e vivo delle loro madri, davvero *matres dolorosae*. Entrambe si chiamavano Maria, entrambe avevano perduto il marito e la figlia. Ma erano donne di Balme più forti dei loro uomini, laboriose, persuasive che la vita è fatta più di doveri che di diritti, che ognuno deve stare al proprio posto e fare ciò che deve, grande o piccolo impegno che sia.

Maria Mantero detta *La Mora* era mia nonna materna. Non mi parlò mai di mia zia Luciana, ma ricordo di lei qualche fuggevole cenno.

Una volta, a metà degli anni cinquanta, qualcuno mi regalò un vecchio giocattolo di prima della guerra. Allora si diceva roba di prima della guerra per dire roba buona, di buona qualità e questo la dice lunga sulla miseria dei tempi. Era una mitragliatrice di legno verniciato, con una manovella che faceva ta-ta-ta. I giocattoli erano cosa rara a quei tempi e tornai a casa al colmo della gioia. Mia nonna guardò la mitragliatrice e disse soltanto: «Non voglio che tu giochi con quella cosa. Con un mitra così hanno ucciso Luciana». Mi voleva tanto bene,

(segue a pag. 2)

Offerte per il restauro della Chiesa e dalla Canonica di Paderno

Antonini Maurizio	di Piacenza	riporto € 5.086,30
Eugeni Ing. Mario	Quebec Canada	€ 50,00
Sgarbi Ezio Nini (vers. 55°)	di San Possidonio MO	€ 150,00
Orsi Dino (vers. 20°)	di Carpi MO	€ 60,00
Gardelli Aldina	di Imola BO	€ 40,00
Merli Maria Teresa	di Imola BO	€ 25,00
		€ 100,00
		€ 5.511,30

(segue a pag. 2)

7 AGOSTO 1941 - 7 AGOSTO 2005
nel 64° anniversario della morte avvenuta a Pisa
BRUNO MUSSOLINI
MEDAGLIA D'ORO AL VALORE AERONAUTICO

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI Lo ricorda con immutata ammirazione e inalterato sentimento